

## LA FAMIGLIA COME COTERAPEUTA

La relazione di aiuto che si stabilisce con i parenti dei giovani che arrivano all'Accoglienza, si basa sulla filosofia dell'auto-aiuto: attraverso la condivisione, l'identificazione e il confronto delle proprie difficoltà con altri nella stessa situazione, si aiutano i genitori a scoprire come e perché si ritrovano disarmati e impotenti davanti alle attitudini di vita del figlio, cosa potrebbero fare per aiutarlo e cosa lo impedisce.

Il fatto che un figlio viva con uno stile di vita inaccettabile, per i genitori crea una grande impotenza e frustrazione, poiché non sanno, o credono di non sapere, come convincerlo a lasciarsi aiutare.

Questo genitore va aiutato a capire come e perché il figlio sembri tanto forte da distruggersi e distruggere le persone che lo amano senza poterglielo impedire. Il genitore scoprirà che è la sua debolezza che dà forza al figlio, è la sua paura che lo rende insicuro e incapace di fare ciò che il buon senso considera più appropriato in quella circostanza. Egli sa cosa bisogna fare, però è paralizzato e ricattato, intrappolato dai sentimenti affettivi per il figlio. A ciò si sommano i giudizi degli altri parenti e il giudizio sociale che finiscono per confondere la sua capacità di discernimento.

Il genitore non si rende conto che la divisione e confusione delle sue forze diventa il terreno favorevole dove il figlio coltiva abbondantemente i suoi giochi per evitare di cambiare. Aiutare i genitori a fare questa analisi e a prendere coscienza di questa situazione, non elimina le paure e le insicurezze, ma dà forza e determinazione per incominciare un lavoro personale di consapevolezza e cambiamento, che inevitabilmente finirà per influire positivamente nella relazione col figlio.

Il genitore va aiutato a capire quanta parte può avere nel processo di cambiamento del figlio. Se invece di continuare a rimanere schiacciato sotto il peso del giudizio di fallimento come educatore, o a puntare il dito sulle malefatte del figlio, si rendesse conto che un suo processo personale, per conoscere come mai è tanto debole in questa relazione, troverebbe il genitore più sereno e più disposto a collaborare e faciliterebbe il recupero. Bisogna anche rammentare che il recupero significa la somma di tutto un processo storico della persona e non solamente, come spesso capita, accontentarsi che abbandoni la condotta del drogato.

Dopo questo primo passo, attraverso una serie di incontri, vanno chiariti e ristabiliti i ruoli e le competenze: i genitori fanno i genitori, i figli fanno i figli, gli operatori fanno gli operatori. Significa che i genitori, all'interno della struttura familiare, hanno un ruolo orizzontale, come marito e moglie, e uno verticale, come educatori dei propri figli. Molto spesso i due ruoli sono così confusi che altri, spesso uno dei figli, viene chiamato ad espletare una parte del gioco nella relazione familiare, con grande sofferenza e instabilità per tutti.

Quindi primo obiettivo del lavoro con la famiglia è che questa chiarifichi al suo interno le funzioni e le competenze di ciascuno, facendo sì che l'elemento considerato debole della catena, il tossicodipendente, esca dal ruolo di vittima-problema del sistema familiare e torni in una posizione più naturale, riprendendo il proprio posto e, se lo desidera, la propria funzione nel sistema.

I genitori, sono anche una coppia, quindi nella loro relazione tipicamente orizzontale, come ad esempio nella loro intimità, certamente non permettono l'intrusione dei loro figli, così in altre relazioni tipicamente di coppia, non possono permettersi di coinvolgerli. Esempio, non vanno d'accordo su qualcosa e litigano davanti ai loro figli; questo sviluppa il gioco delle alleanze e delle parti. Anche la coppia non dovrebbe immischiarsi, se non viene richiesto dalle parti o dalla gravità della situazione, nella relazione orizzontale dei loro figli in quanto fratelli. Essi per primi dovrebbero essere capaci di riappropriarsi delle loro funzioni con chiarezza, affinché i loro figli possano fare altrettanto.

In questo modo è più agevole per loro comprendere quale funzione possono assumere in questo processo di collaborazione con il programma terapeutico. Ogni decisione importante inerente il processo del residente nel programma, deve essere sempre a conoscenza e discusso tra gli interessati: il residente, i suoi familiari e gli operatori. Se per qualunque motivo, i familiari vengono esclusi e si attribuisce loro solamente un ruolo di controllo sociale, questi si disinteressano della

collaborazione, ed è facile che la loro posizione diventi sovversiva nei confronti del medesimo processo o risentita nei confronti del programma. I frutti di ciò si manifesteranno nella fase del Reinserimento.

Lavorare in modo che la famiglia diventi **coeducatrice e coterapeuta** in questo processo, significa rispettare il ruolo naturale che essa ha, poiché l'aiuto che chiede al programma è solamente quello di propiziare quel processo, già avvenuto se non fossero sopraggiunti malesseri denunciati dal sintomo della droga. La funzione del programma è quella di propiziare, sostenere e facilitare il processo di crescita, personale e sociale, verso l'autonomia dell'individuo.